

Che *genere* di lingua? Risultati di un'indagine sulla sensibilità di genere nelle/gli studenti Unibo

Cristiana De Santis



Questionario su genere e lingua

Questionario cartaceo anonimo contenente **13 domande a scelta multipla** finalizzato a

- ☐ Promuovere la sensibilità nei confronti dei temi della **(in)visibilità di genere** nella nostra lingua (che ha marche di genere nelle parti nominali del discorso) e degli **stereotipi sessisti** (più o meno visibili)
- ☐ Sondare le preferenze nei confronti di soluzioni concorrenti (più o meno rispettose delle differenze di genere) da adottare nella comunicazione istituzionale



Il rilevamento

- Le opinioni sono state rilevate nel mese di marzo 2017 in un gruppo di **100 frequentanti** (IV anno di SFP)
- Gruppo composto di **95 studentesse** e **5 studenti**
- Una precedente indagine aveva riguardato un campione di 130 matricole di Mediazione Linguistica (altro cdl a prevalenza femminile: 82%)
- Il sondaggio ha affiancato l'azione su lingua e genere promossa dal CUG dell'Alma Mater

Genere e lingua: una questione complessa

1. **grammatica:** le regole di formazione del femminile in lingue, come l'italiano, che hanno la categoria del genere
2. **codifica linguistica:** ciò che è considerato «giusto» sulla base della descrizione grammaticale e lessicale di una lingua
3. **giudizi del(la) parlante:** ciò che è sentito come giusto/sbagliato («suona bene/male») sulla base del «sentimento della norma» (interiorizzata a scuola) e della sensibilità culturale degli individui
4. **storia della lingua:** i cambiamenti in atto in una «lingua in movimento» come l'italiano (fenomeni di ristrutturazione interni al sistema e adattamenti della lingua a nuove realtà sociali) e l'uso linguistico tendenziale
5. **stereotipi linguistici:** la scelta delle forme maschili/femminili e modo in cui si parla delle donne come riflesso di stereotipi linguistici e culturali
6. **politica linguistica:** le iniziative istituzionali relative al sessismo linguistico (linee di indirizzo per la comunicazione istituzionale), il ruolo delle Accademie
7. **l'identità femminile:** la propensione/resistenza al cambiamento linguistico ha riflessi sul riconoscimento sociale e la sicurezza identitaria



Una questione non oziosa

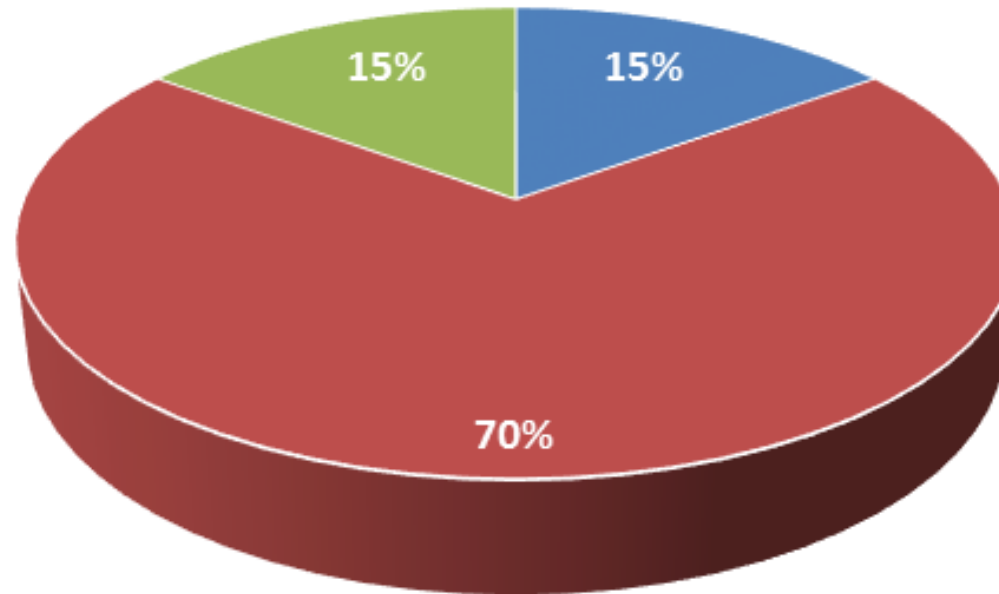
«La questione della visibilità delle donne, anche attraverso la denominazione al femminile delle professioni, non è assolutamente, come alcuni credono, marginale. Si tratta di cambiamenti e questioni che riguardano tutte le lingue, ma che assumono caratteristiche specifiche a seconda delle diverse storie linguistiche nazionali»

(Nicoletta Maraschio, 2016)

- Centralità della questione nel nostro Paese, anche in virtù del conservatorismo sociale e culturale, di un diffuso «purismo» linguistico e del peso relativo delle Accademie
- Questione non solo linguistica, con ricadute importanti nei contesti educativi

Una questione preliminare

Influenza del genere su scelta universitaria



■ SI ■ NO ■ Non So

In quali termini il *genere* (insieme delle caratteristiche socioculturali che si legano all'appartenenza a uno dei due sessi) ha influenzato la scelta del corso di laurea?

Molti punti su cui riflettere

- I modi di dire: *il sesso debole, piangere come una femminuccia, fare l'isterica, fare la primadonna, una donna con gli attributi, con le palle...*
- I proverbi: *Chi dice donna..., Donna al volante...*
- Gli insulti sessisti (legati ad atti sessuali): *p..., t...*
- Le parolacce: riferimento al sesso femminile per indicare ciò che è desiderabile (*figo*), al sesso maschile per indicare azioni fatte senza pensare (*cazzata*)
- Le coppie asimmetriche: *il maestro vs la maestra, buon uomo vs buona donna*)
- Le coppie oppositive: *buoni e cattivi, uomini e donne, fratelli e sorelle* (ciò che viene dopo è connotato come meno importante)
- L'uso degli appellativi: *signora/signorina* (età, stato civile), *signora/professoressa* (onorifico/titolo)
- La scelta degli aggettivi: in una donna tendiamo ad apprezzare qualità ritenute tipicamente femminili (es. *dolce*), a sottolineare aspetti fisici (*bella/brutta*) o di carattere (es. *simpatica/antipatica*) più che quelli relativi alle capacità professionali (*competente ecc.*)
- La possibilità di declinare al femminile i nomi di ruolo (es. *professore ordinario*) e carica (es. *ministro, sindaco*)

La resistenza di fronte al femminile

- Le resistenze al cambiamento sottese a giudizi del tipo: «è scorretto», «suona male» sono legate a stereotipi inconsci, introiettati dalle donne stesse
- Giudizi come: «non serve» o «sono ben altri i problemi» implicano una sottovalutazione del potere simbolico del linguaggio e una sopravvalutazione del concetto quantitativo a scapito di quello qualitativo nella discussione sulle «pari opportunità»
- Le donne che rifiutano di autodenominarsi al femminile temono di autodiscriminarsi, di diminuire il proprio prestigio, di sembrare antipatiche perché ideologiche e di andare incontro al ridicolo o all'ironia degli uomini

Le parole sono necessarie (e importanti)

- La lingua deve dire la realtà e non nasconderla
- Nominando una realtà nuova, la lingua ne riconosce l'esistenza, la legittima e la normalizza
- Usando il femminile sensibilizziamo l'opinione pubblica sui nuovi ruoli della donna nella società e nella politica
- Il femminile non dà solo **visibilità** ma anche **identità, dignità, sicurezza, libertà e autorità** alle donne nei loro ruoli, consentendo loro di declinare la propria funzione a partire da sé, nel rispetto delle differenze di genere

Se il nome è mobile...

- I bambini e le bambine che acquisiscono/apprendono una lingua memorizzano il genere insieme al nome e usano naturalmente il femminile dei nomi mobili di esseri animati (es. *muratore/muratrice*)
- Gli adulti hanno interiorizzato l'abitudine a considerare il nome maschile la **forma più generale** (cfr. entrata nei dizionari) e tendono a usare il maschile più del femminile corrispondente
- Le grammatiche considerano il nome maschile come **forma base** e la forma femminile come derivata: si tratta in realtà di una convenzione storica che ha radici culturali
- In italiano esistono nomi maschili e nomi femminili (il genere è intrinseco al nome); per i nomi mobili è sempre possibile formare il femminile/il maschile se le risorse morfologiche lo consentono (*divo* è posteriore a *diva*; così *mammo*, *casalingo*)

Risorse morfologiche per la formazione del femminile in italiano

- Terminazione in -a per participi passati: *impiegata, avvocata, inviata, soldata, deputata, prefetta*
- Terminazione in -a per aggettivi della I classe o simili: *monaca, sindaca, architetta*
- suffissi -a o -ista: *atleta, poeta, pianista, giornalista*
- suffisso -(i)er(e): *infermiera, cassiera, ingegnera*
- suffisso -tore/-trice: *attrice, senatrice, rettrice, muratrice*
- suffisso -sore/-sora: *assessora;*
- suffisso -sore/-trice: *difensore/difenditrice*
- suffisso -ologo/-ologa: *sociologa, psicologa*
- suffisso -essa: *dottoressa, professoressa*

Quando l'articolo basta

- ▶ participi presenti: *insegnante, docente, **studente**, badante, presidente, dirigente*
- ▶ aggettivi della II classe: *preside, vigile* (basta l'articolo a distinguere il genere)
- ▶ nomi epiceni in -e basta l'articolo a segnalare la differenza di genere (senza aggiungere *donna*): *la giudice*
- ▶ nomi in -a per i quali si voglia evitare l'aggiunta di -essa: *la poeta, la profeta*
- ▶ l'uso dell'articolo femminile davanti al cognome di donne (*Renzi e la Boschi*), osteggiato in passato per la sua asimmetria, oggi è accettato perché contribuisce a identificare la persona, è documentato negli usi regionali e non è spregiativo

Il maschile indica il ruolo?

- Il maschile singolare per **ruoli di autorità e prestigio** non è prescritto dalla grammatica: è un dato culturale, legato alle scelte dei parlanti
- I nomi di ruolo esistono al femminile o al maschile perché (non) esistono donne o uomini in certe posizioni
- Il femminile dei nomi di ruolo è normale per le professioni socialmente metabolizzate (*operaia, impiegata, infermiera, monaca*)
- Il **maschile singolare generico** è rivendicato solo per una manciata di nomi di professioni non tipicamente femminili (ma oggi accessibili anche alle donne: *architetto, ingegnere, direttore, medico, chirurgo, notaio, rettore, questore, giudice*) e per alte cariche istituzionali (*assessore, sindaco, ministro, presidente ecc.*)
- Nei testi istituzionali il maschile può essere usato con riferimento alla **funzione** senza riferimento alla **persona** che la occupa: *eleggere il sindaco*

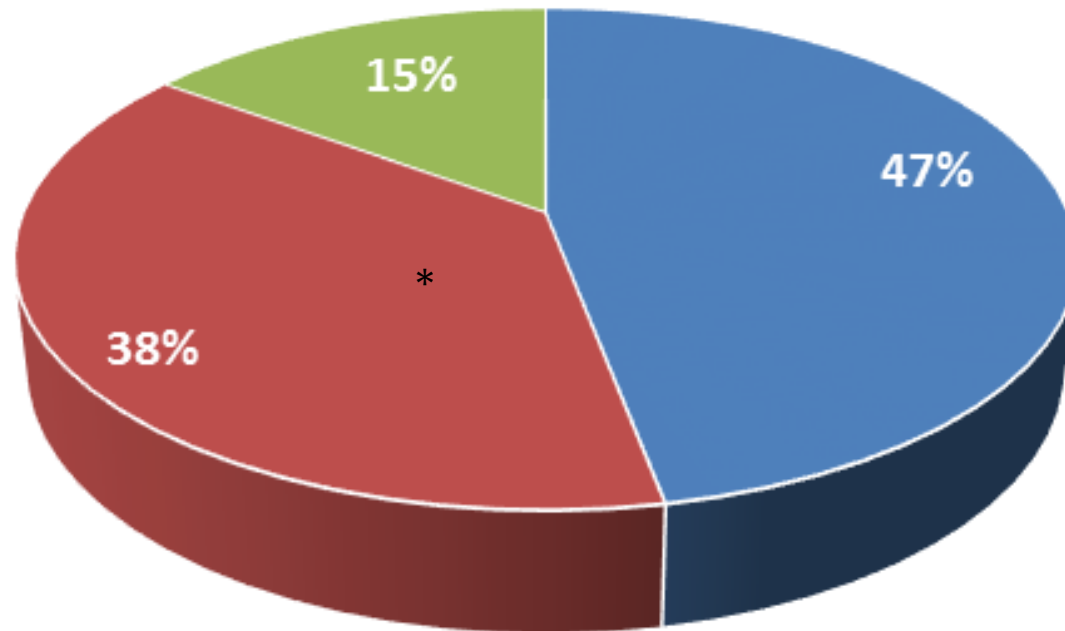
Il suffisso -essa è riduttivo?

- Percezione che risale agli anni '80: **Alma Sabatini**, nelle sue ***Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana***, notava che il suffisso -essa assumeva spesso «una connotazione spregiativa, ridicolizzante» (usato ironicamente dagli scrittori per indicare *deputatesse* e *ministresse*)
- La connotazione negativa (non percepibile in nomi di professioni da tempo femminilizzate, come *dottoressa* e *professoressa*) oggi è scomparsa (anche se nel 2013 Berlusconi parlava di *giudichesse*)
- L'aggiunta rende tuttavia le forme femminili asimmetriche rispetto alla forma maschile e foneticamente più pesanti, per cui sono da preferire alternative senza suffisso se disponibili (es. *la vigile*, *la presidente*)

Forme «politicamente corrette»: chiarezza e visibilità vs economia e leggerezza

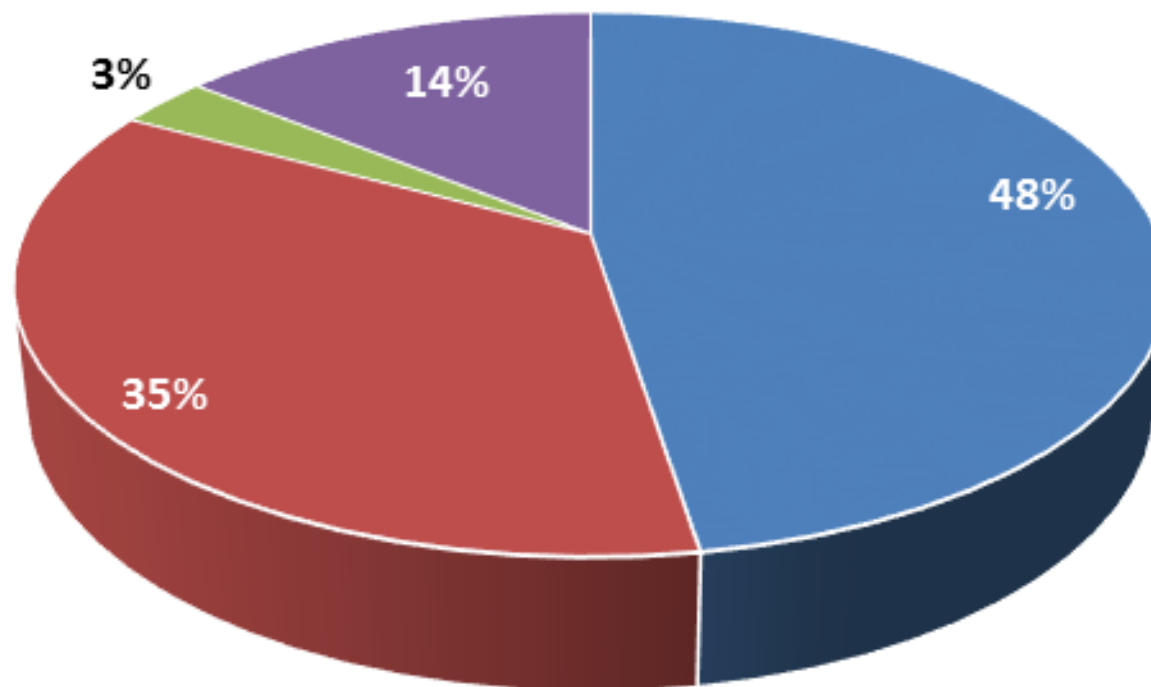
- Uso della doppia forma (sdoppiamento integrale) nello scritto e nel parlato: *cittadini* e *cittadine*
- *Splitting* (sdoppiamento contratto) nello scritto: ...*l...* sottoscritto/a, le/i bambine/i
- Altri artifici grafici per cancellare la desinenza: *car** *colleg**, *student@*
- Uso di termini neutri: es. *persona* o *essere umano* al posto di *uomo*;
- Uso di termini collettivi (*la cittadinanza*, *il corpo docente*, *il personale*)
- Ricorso a forme impersonali o passive

Formule preferite nella modulistica e sul sito web



■ Lo Studente ■ Lo studente/La studentessa ■ La/Lo studente

-essa connotato negativamente (1); -essa troppo specifico (1)



■ Gli studenti

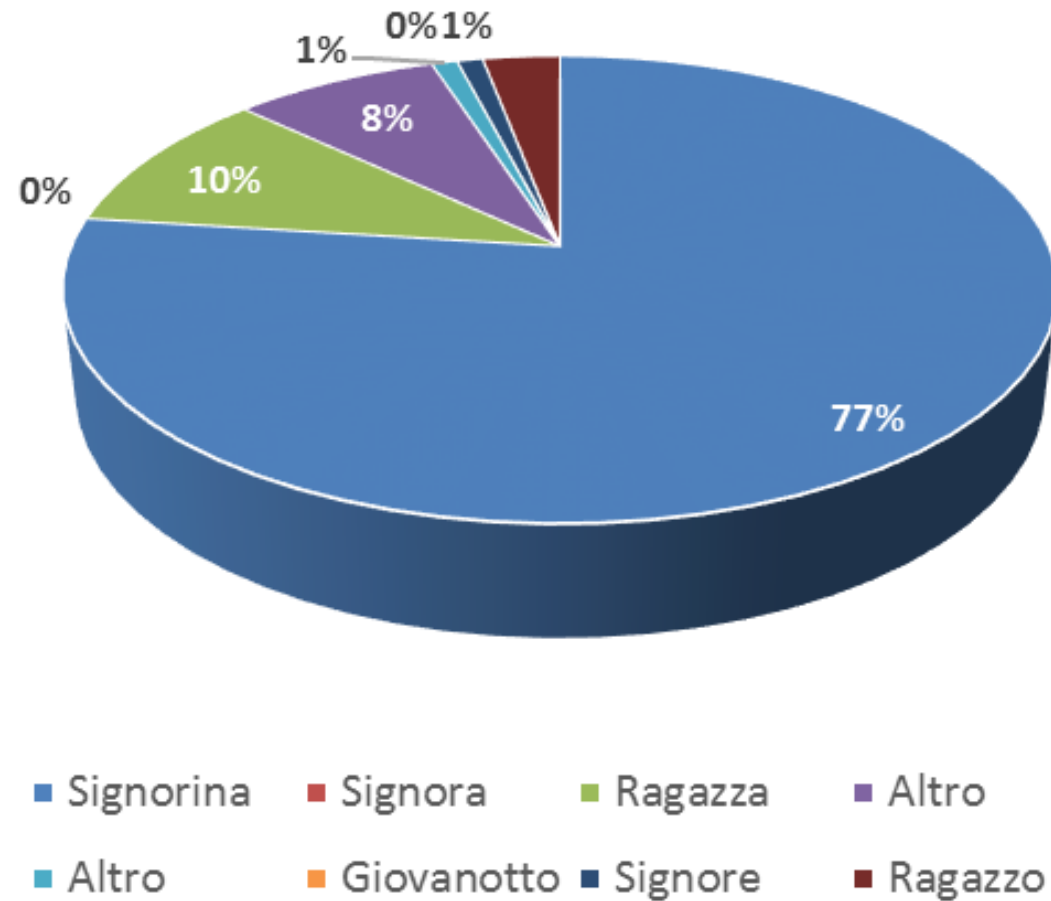
■ Le studentesse e gli studenti

■ Le studentesse

■ Le/gli studenti

solo 6 che avevano indicato *lo/la studente* al singolare confermano la scelta al **plurale**; 7 optano per *gli studenti*; 1 (M) *le studentesse*; 1 *le...* e *gli...*

Appellativi preferiti nel parlato

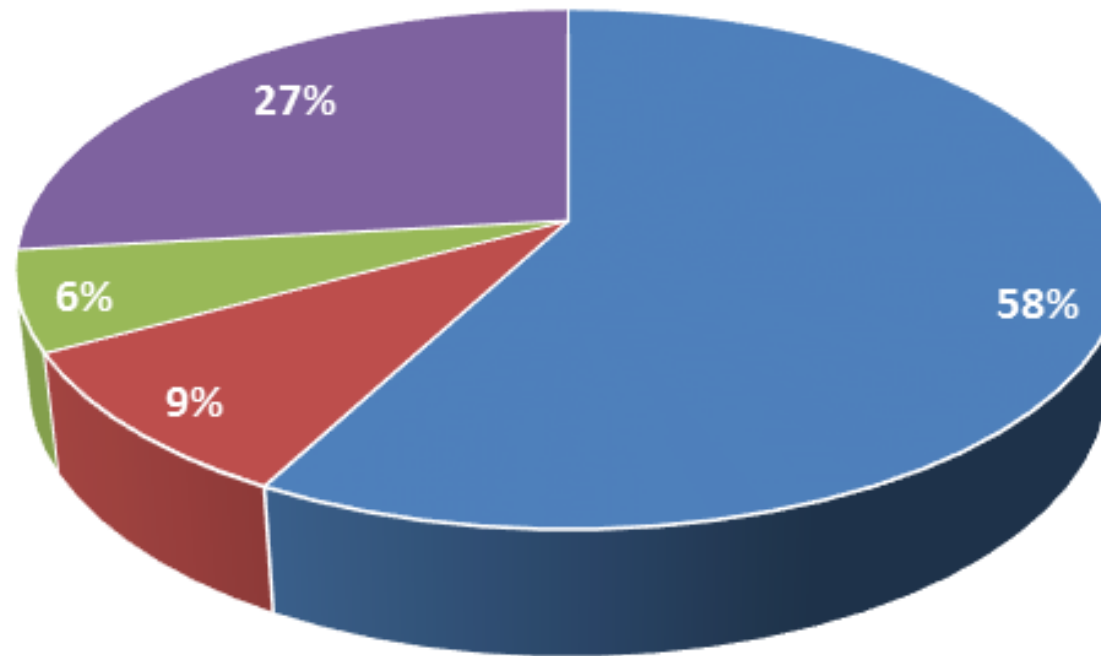


Nell'interazione orale l'appellativo *signorina* è largamente accettato
 Mancata percezione di asimmetrie e implicazioni degli appellativi

Altro: 4 Nome; 2 Lei; 1 «un nome neutro»; 1 Eminenza

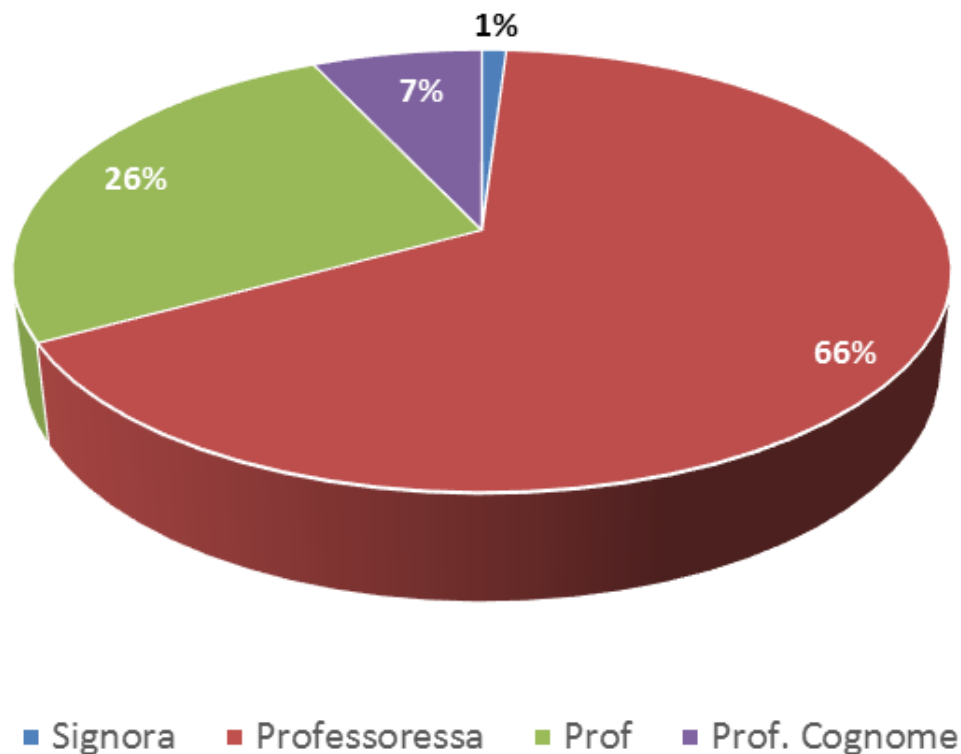
Formule preferite nell'intestazione di una email

6

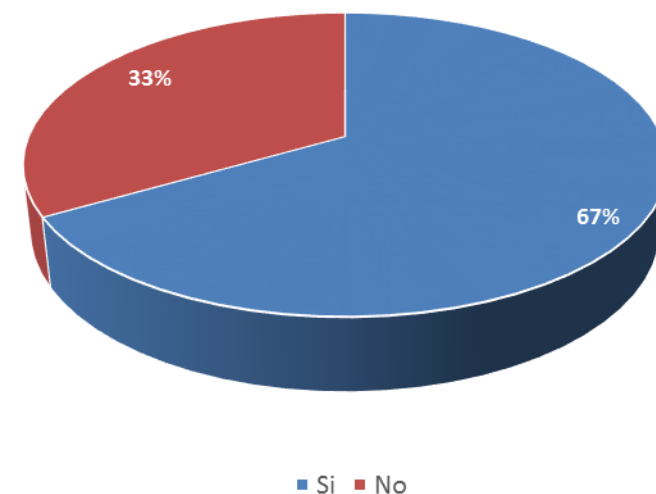


■ Cari studenti e care studentesse ■ Care studentesse e cari studenti
■ Car* student* ■ Care/i studenti

Appellativi usati per interpellare una docente nel parlato

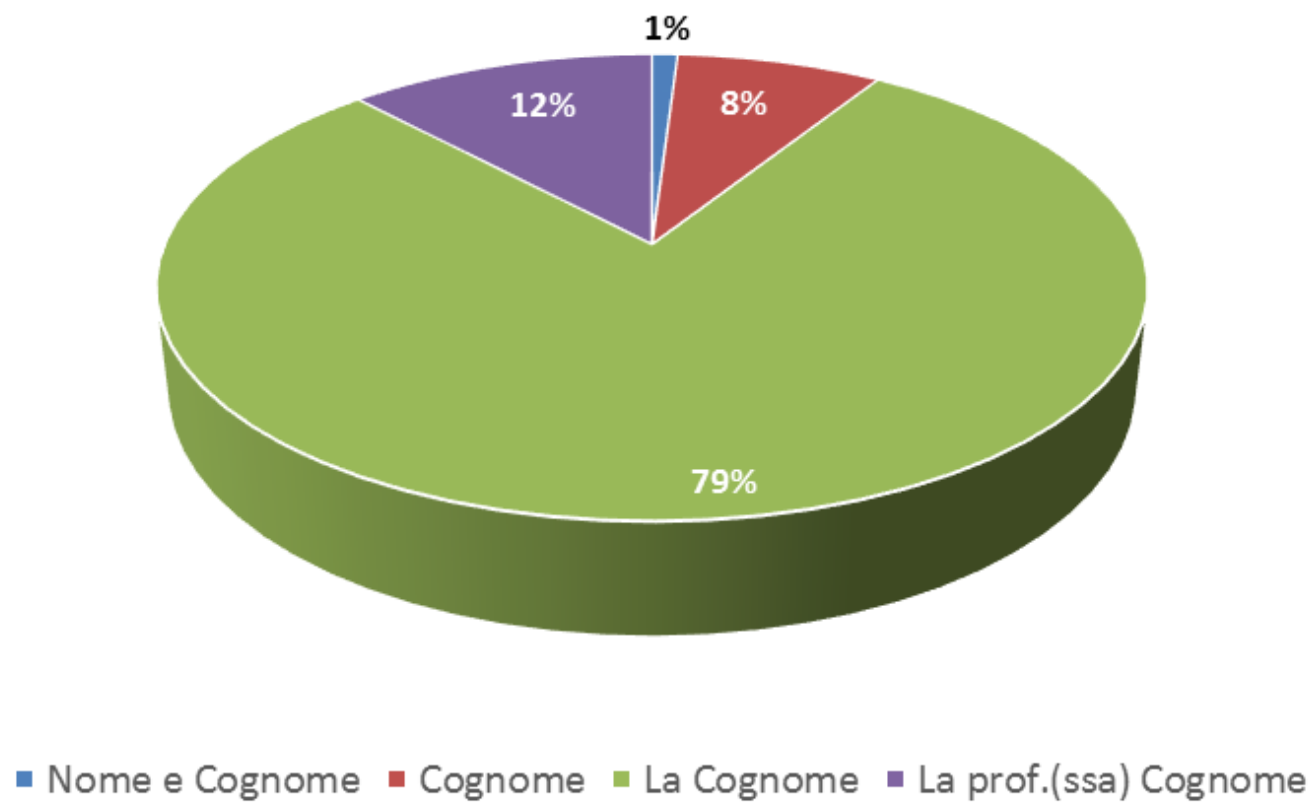


Useresti lo stesso in una email?



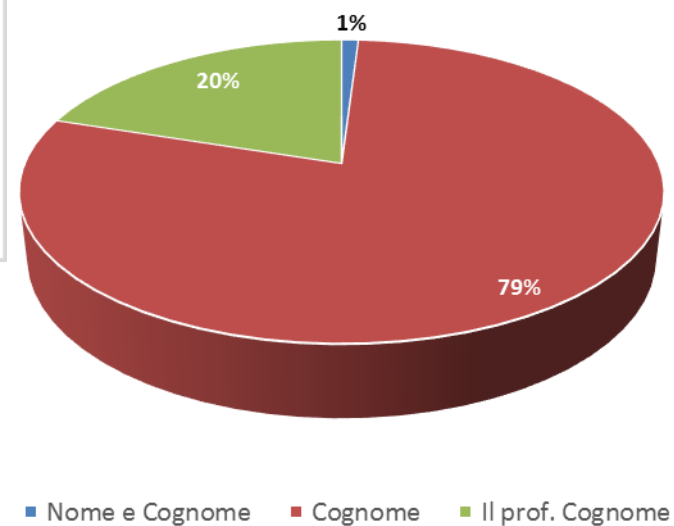
13 che usano Prof nel parlato usano Professoressa nello scritto; 4 la contrazione con suffisso
15 che usano Professoressa nel parlato abbreviano in Prof nello scritto; 1 userebbe Docente nello scritto

Espressioni usate per riferirsi a *una* docente

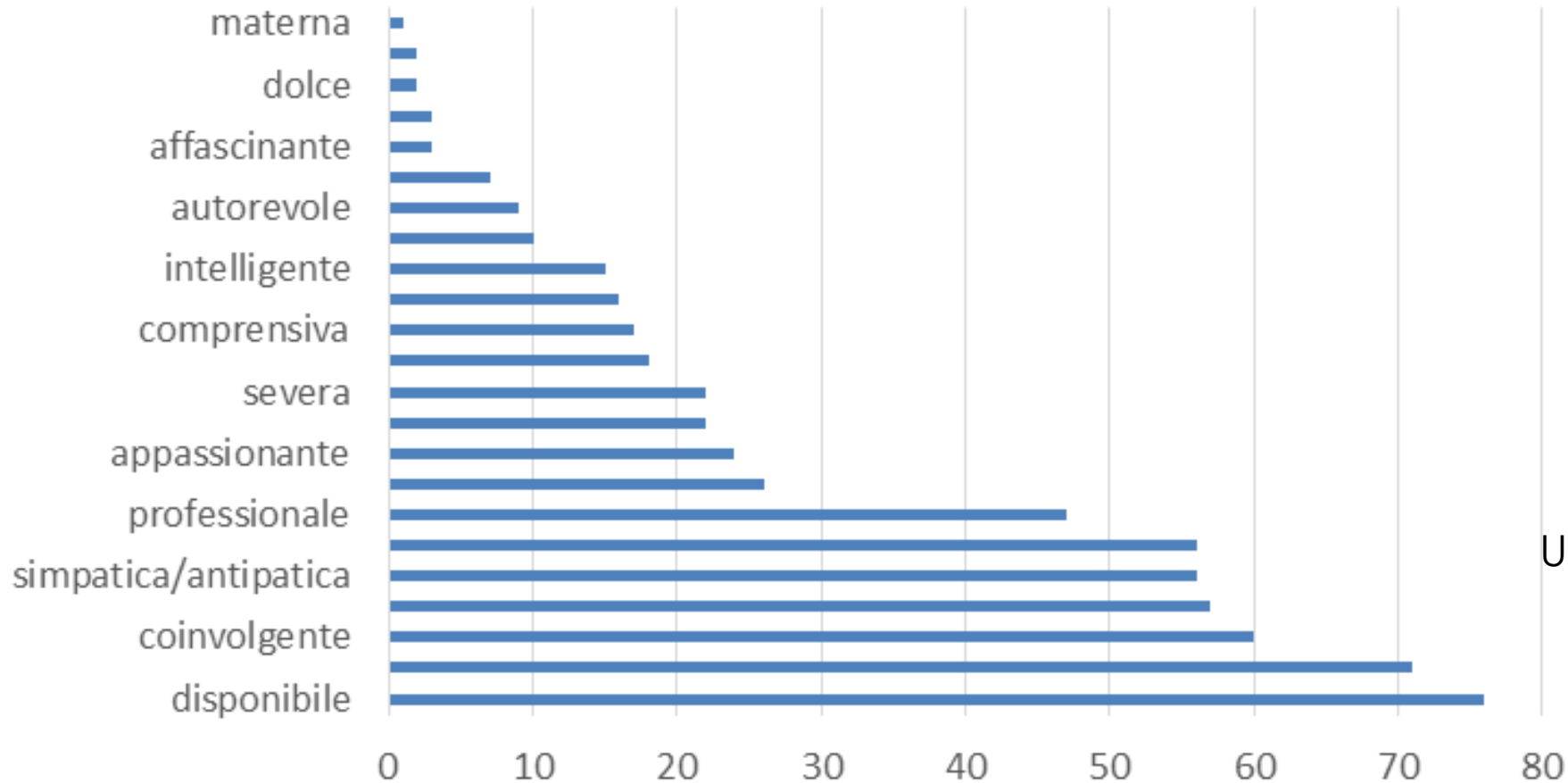


8b

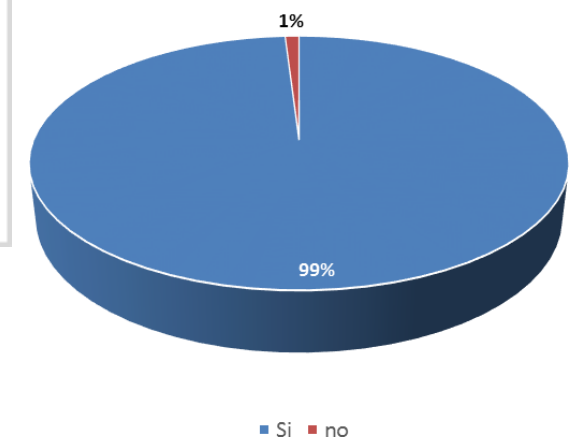
E a un docente?



Aggettivi usati per definire *una* docente

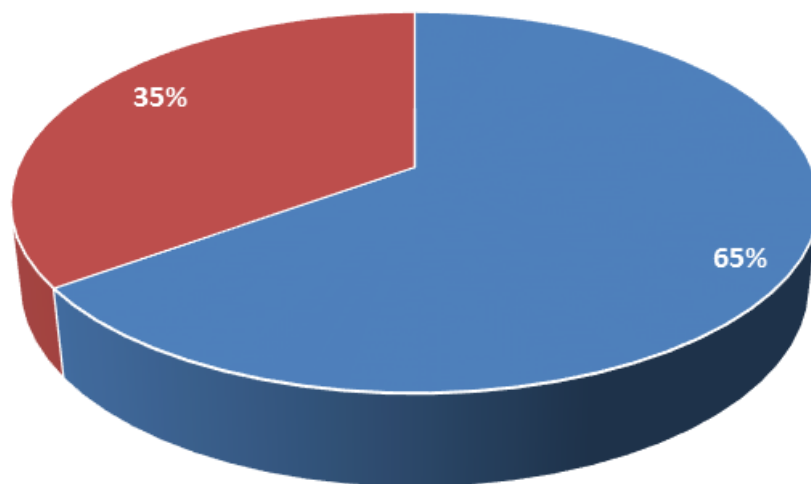


Useresti gli stessi per un docente?



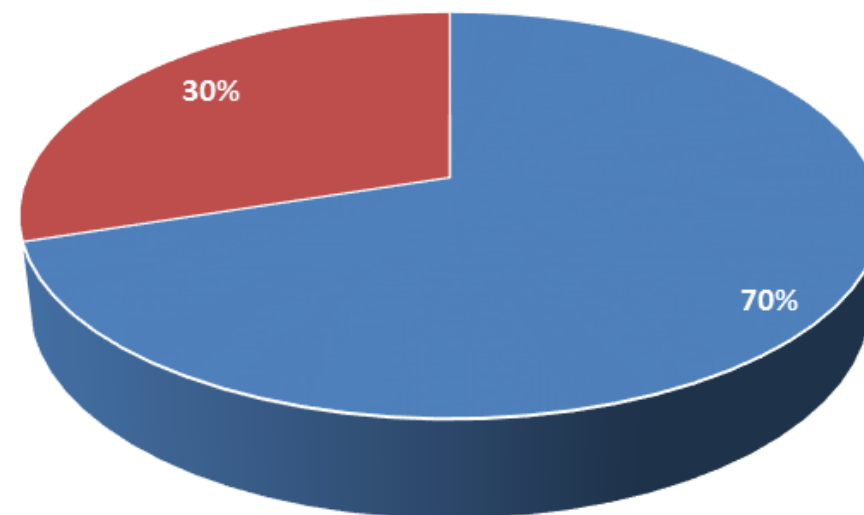
1 solo non userebbe *materna*...

Formule preferite per riferirsi a donne con cariche



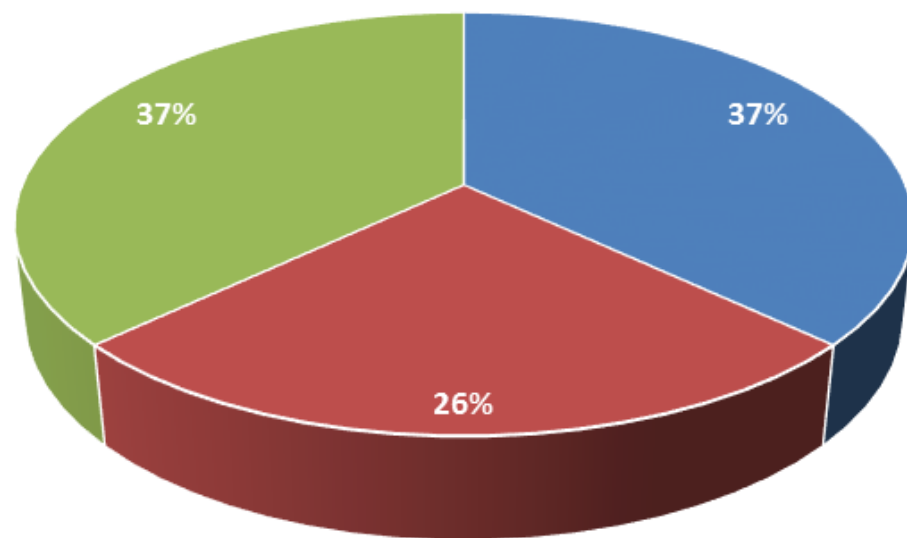
■ Il ministro ■ La ministra

Maria Elena Boschi



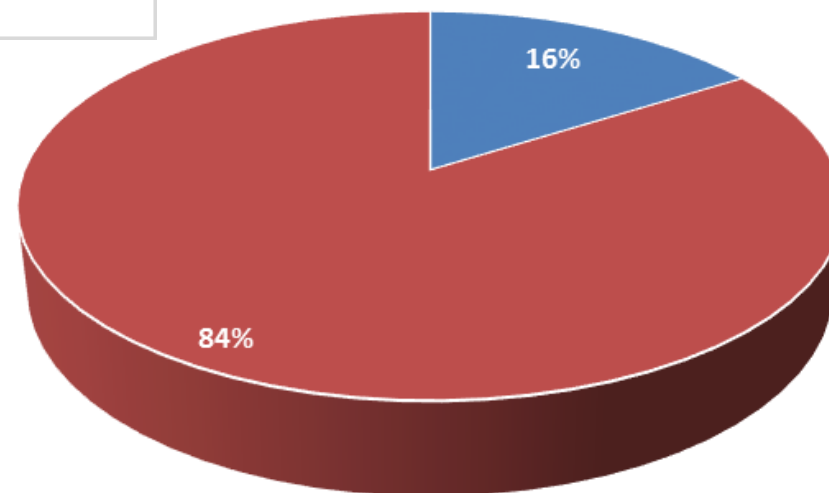
■ Il Sindaco ■ La sindaca

Virginia Raggi



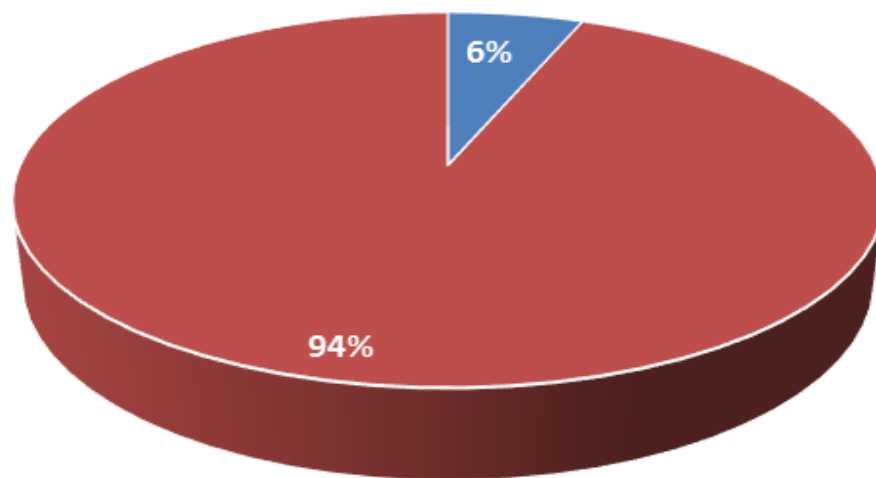
■ Il Presidente ■ La Presidente ■ La presidentessa

Laura Boldrini



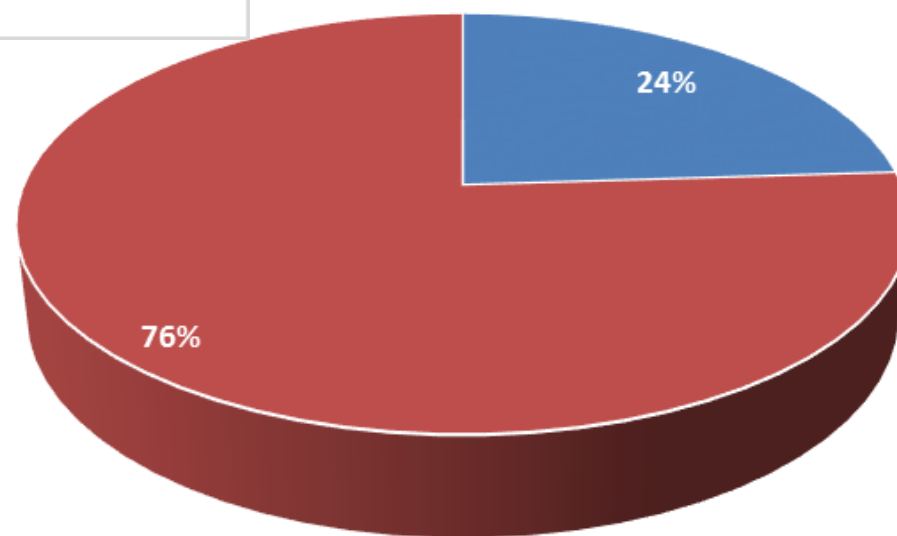
■ Il senatore ■ La senatrice

Elena Cattaneo



■ Il Cancelliere ■ La Cancelliera

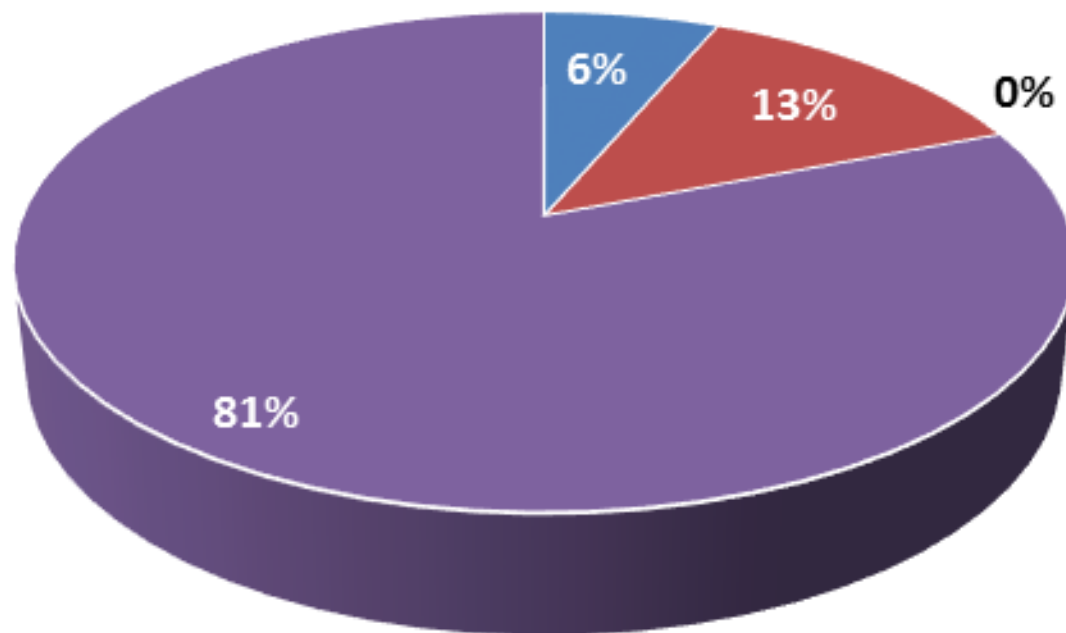
Angela Merker (Kanzlerin)



■ La giudice ■ Il giudice

Ilda Boccassini

Giudizio sui termini *rettrice*, *prorettrice*, *direttrice*



■ Suonano male

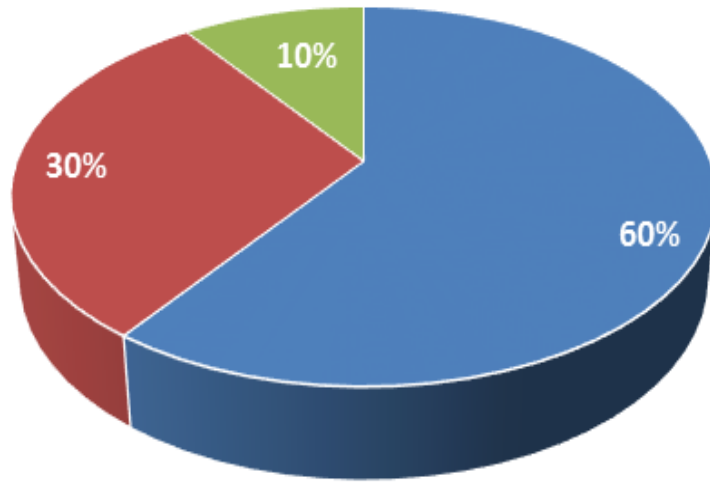
■ Non sono necessari

■ Sono inadatti

■ Dovrebbero essere adottati

Un paradosso (in)volontario?

12

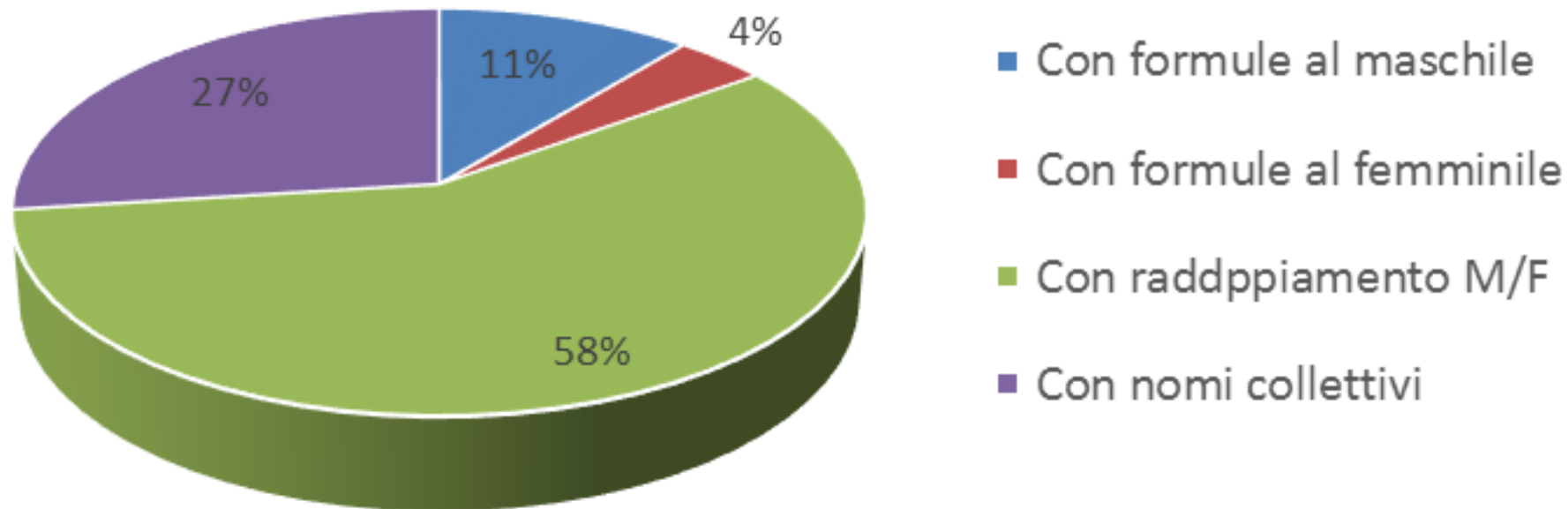


- Niente di strano
- Un uso grammaticalmente corretto
- Un uso volutamente esclusivo

Ecco il profilo [dell'insegnante precario] tracciato da viale Trastevere: meridionale, quasi quarantenne e donna. I futuri insegnanti italiani sono anche superspecializzati: oltre ad essere in possesso del prescritto titolo di studio per l'insegnamento (diploma per la scuola materna ed elementare, laurea per la media e il superiore), un quarto di loro è in possesso di laurea specialistica o di diploma di specializzazione post universitario (Ssis). Insomma, disoccupati di lusso, si direbbe. In più, parecchi di loro hanno superato più di un concorso a cattedra e, spesso, sono specializzati per l'insegnamento agli alunni disabili. Un investimento in denaro, e in anni di studio, che in molti casi resta ancora in attesa di trasformarsi in lavoro concreto e stabile. Perché metà di loro sono costretti a vivacchiare con supplenze saltuarie: quelle al centro della protesta dei dirigenti scolastici per via dei tagli imposti dal governo.

(Salvo Intravaia, *Meno precari che posti. Rischiando di avere dei prof stranieri*, La Repubblica, 23 aprile 2007)

Come riferirsi a chi insegna nella scuola primaria



8 M/F hanno indicato anche Nomi collettivi (*il corpo docente*)




Il paradosso della scuola

- Un mondo popolato di donne continua a tramandare un'idea di sapere che rimuove il femminile (non solo a livello linguistico, ma anche nella selezione delle conoscenze e nella definizione del canone)
- Inconsapevolezza, disattenzione e sospetto ideologico verso i temi della differenza di genere e dei riflessi sulla relazione educativa tengono ai margini la riflessione sugli stereotipi veicolati dalla lingua



Per un nuovo Rinascimento



«Nel Rinascimento e in età barocca, quando di donne che lavoravano ce n'erano poche, e quasi tutte nel mondo delle arti meccaniche, esistevano le parole per definirle. Una donna che fabbricava occhiali era un'*occhialaia*, una donna che riparava barche una *squerarola*. Una cantante era una *cantatrice*, una donna architetto un'*architettrice*. Alcune di queste parole si sono perdute quando le mutate condizioni della società hanno reso impossibile esercitare le relative professioni. E progressivamente i termini che indicavano il genere di appartenenza sono scomparsi.»

(Melania Mazzucco, 2012)